

La vittoria di Li Peng induce gli studenti a scelte prudenti anche se non viene revocato il grande raduno odierno a Pechino

Il presidente del Parlamento Wan Li appoggia la «giusta linea di Deng» e la legge marziale, ma invita a non punire chi ha protestato

I giovani lasciano la Tian An Men

«Martedì scioglieremo il nostro movimento»

Gli studenti abbandonano Tian An Men. Il loro movimento si scioglierà martedì. Non revocano però la decisione di tenere un'altra manifestazione oggi a Pechino. Non è chiaro in base a quali considerazioni i giovani protagonisti della protesta che ha sconvolto la Cina negli ultimi 40 giorni siano arrivati a tali scelte. Forse vogliono togliere argomenti al mantenimento della legge marziale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

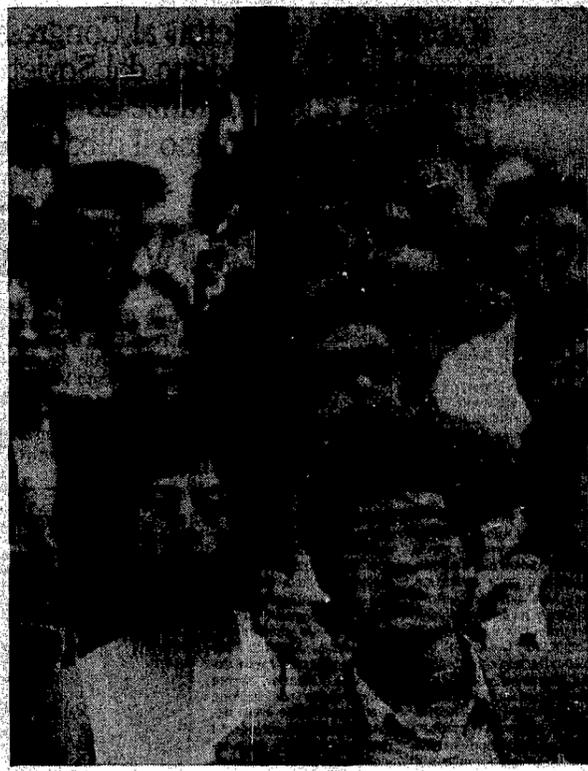
PECHINO. Gli studenti hanno deciso di abbandonare Tian An Men, e anche di sciogliere il movimento che cesserà di esistere da martedì. L'annuncio è stato dato ieri sera tardi e non si sa ancora quali siano le considerazioni in base alle quali gli studenti chiudono questi quaranta giorni di fuoco, durante i quali milioni di persone si sono riversati in strada, ed è precipitata una crisi gravissima al

vertice del Partito comunista. La mobilitazione popolare non ha scalfito la decisione dell'ala dura del Pci di non andare a un confronto reale con il movimento. Non si conosce, e probabilmente sarà difficile nell'immediato conoscerlo, quali siano le intenzioni future degli studenti. Per quanto la situazione politica sia pesante, perché lo scontro al vertice del Pci si è chiuso con la sconfitta di Zhao e della linea

aperturista, appare improbabile che una presenza come quella studentesca che ha segnato la vita di Pechino e della intera Cina per quasi due mesi possa veramente dissolversi del tutto. Per oggi comunque non è stata revocata la manifestazione che gli studenti avevano già programmato e che a questo punto assume un poco il significato di una prova di forza a futura memoria.

Non è nemmeno da escludere che la decisione di lasciare Tian An Men e di sciogliere il movimento sia una sapientissima mossa tattica per togliere ogni forza alla principale delle motivazioni della legge marziale: riportare ordine a Pechino devastata e sull'orlo dell'anarchia per colpa delle manifestazioni. Ci dobbiamo allora aspettare che martedì venga anche revocata la legge marziale? Costi dovrebbe essere. Ma quelli che, nel partito, hanno giocato il tutto per il tutto e hanno utilizzato gli studenti per liquidare Zhao non saranno tanto d'accordo a ritirarsi precipitosamente da decisioni che la piazza ha - così - fortemente osteggiato. Anche perché potrebbero sempre dire che la mossa degli studenti è proprio una diretta conseguenza della linea finora seguita. Una conseguenza, cioè, non solo delle minacce contenute nella legge marziale, ma anche delle ultime decisioni e degli ultimi appelli della commissione di disciplina e delle commissioni di lavoro del Comitato centrale, che hanno invitato tutti gli iscritti a evitare quei comportamenti che possano o alimentare i disordini o, peggio ancora, apparire come sostegno agli studenti.

Lo scioglimento del movimento potrà servire a differenziare la compattezza che Li Peng è riuscito a creare attorno alle sue decisioni di una settimana fa? Presto per dirlo, anche perché proprio ieri sono venuti al primo ministro alcuni assenti eccellenti. Wan Li, ancora a Shanghai, sempre a quanto pare per motivi di salute, ha difeso la costituzionalità della legge marziale varata da Li Peng, ha invitato ad appoggiare la «giusta linea di Deng Xiaoping», ma, ed è importante, ha anche aggiunto «che non bisogna punire l'entusiasmo patriottico degli studenti e delle masse». Insomma, facciamo pure i conti con Zhao e la «sua cricca», ma stiamo attenti a non scatenare una caccia alle streghe nei confronti dei giovani. Questa posizione per così dire meno «frontale», di quella che sta dietro la legge marziale, preferisce un gioco delle parti che



Studenti e militari protagonisti di queste giornate di tensione in Cina

PECHINO. Sabato 20, venerdì 26: sette giorni che passeranno alla storia. 1) perché per la prima volta nella Cina socialista è stata usata la legge marziale, diretta a stroncare quella che ormai tutti definiscono la «insurrezione pacifica» di Pechino; 2) perché lo scontro al vertice del partito e delle forze militari ha toccato punte di durezza che non hanno precedenti anche in questo paese dove le lotte politiche non sono mai state un gioco da salotto. Sulle ragioni, le posizioni, le accuse, le difese, c'è stato il black-out più assoluto. Solo attraverso due successive immagini televisive del primo ministro Li Peng, protagonisti e spettatori della «insurrezione pacifica» hanno potuto apprendere quali siano i vincitori e quali i vinti. Ecco quanto è successo tra quelle due immagini.

20 maggio 20. Scatta alle dieci del mattino la legge marziale per permettere alle armate 27 e 28 di arrivare a Tian An Men e sgomberarla dagli studenti che sono da una settimana in sciopero della fame, tra la solidarietà crescente di centinaia di migliaia di pechinesi. Vengono vietati i raduni, le assembramenti, scioperi, distribuzione di volantini, presentazioni di petizioni, pubblici discorsi. Ai giornalisti cinesi e stranieri è vietato scrivere articoli di satira, di insulti, di diffamazione, che non hanno prima ottenuto il visto del governo di Pechino, non possono visitare scuole, università, uffici pubblici, istituzioni governative, fabbriche per avere interviste, fare foto o registrazioni.

L'annuncio che le truppe sono state chiamate a Pechino è stato dato venerdì sera dal presidente della Repubblica Yang Shangkun, dopo che il primo ministro Li Peng, descrivendo una Pechino in preda all'anarchia per le manifestazioni studentesche e una Cina sull'orlo del caos, aveva fatto appello ai militari perché riportassero ordine. Ma quando la gente ha tentato la televisione che i militari marciavano verso la capitale già nel cuore della notte tra venerdì e sabato è accesa in strada per bloccare i camion, che non si muoveranno più dai quartieri della periferia, ed è corsa a Tian An Men per proteggere gli studenti.

La legge marziale si rivela subito una «igre di carta». Per tutta la giornata la televisione continua a trasmettere l'appello di Li Peng, ma la gente comincia a riversarsi per le strade. In serata e nelle prime ore della notte tutta Pechino è in piazza: un milione di persone, forse anche di più. Sono studenti, operai, famiglie intere con bambini. Tutti chiedono a gran vo-

ce le dimissioni di Li Peng. In periferia, durante la giornata, la popolazione ha continuato a tenere sotto controllo i camion militari. Alla stazione centrale, migliaia di persone bloccano un convoglio carico di soldati. Cominciano a circolare le prime voci sui dissensi nell'esercito a proposito della legge marziale. Ma intanto, barricate, con auto messe di traverso, vengono erette sugli svincoli dei raccordi anulari che portano verso la parte centrale della città e agli incroci delle principali arterie. Agli studenti, che non hanno più l'acqua perché il sindaco ha ordinato di sospendere il rifornimento alle fontanelle e ai bagni pubblici, la popolazione porta migliaia di bibite di più diverse. Comincia il lungo blocco dei mezzi pubblici.

21 maggio 21. Ancora segni di dissenso tra i militari: sette generali scrivono una lettera ai vertici massimi dell'Armata di liberazione perché l'esercito non venga usato contro il popolo e le truppe non entrino in città. In una intervista alla televisione, il comandante di un reggimento bloccato alla periferia di Pechino dice che ai suoi soldati è stato dato l'ordine di ritirarsi. È un'altra ammissione che la legge marziale e l'arrivo dei militari in città sono falliti. Tra popolazione e forze armate si verificano degli incidenti in uno dei quartieri di periferia dove sono stati bloccati i camion. La gente

È padrona della città, continua ad essere presente in massa a Tian An Men. Continua l'operazione «verifica del consenso» attorno alla linea di Li Peng. La radio annuncia che tredici comitati di partito provinciali e municipali hanno dato il loro sostegno al primo ministro, contro il quale a Shanghai manifesta mezzo milione di persone. In Canada il presidente della Assemblea nazionale popolare Wan Li dichiara che alle giu-

È durato 7 giorni il grande sogno della democrazia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO



ste rivendicazioni degli studenti, bisogna rispondere «attraverso vie democratiche e legali», suona come una presa di distanza da Li Peng. Continuano le manifestazioni a Wuhan, Xian, Changsha, Chengdu.

23 maggio 23. Per le strade di Pechino c'è una nuova grande manifestazione: si parla di un milione di persone, studenti, giornalisti, funzionari pubblici, addirittura gente che lavora al Consiglio di Stato. Ma la notizia clamoro-

sa della giornata non è questa, è la nota della agenzia ufficiale «Xinhua» che riferisce del milione in piazza «contro Li Peng e contro la legge marziale». Questo dispaccio viene interpretato, con troppa ottimismo, come il segno che il primo ministro è in gravi difficoltà e che la sua sorte è segnata. Non è così, ma la nota di «Xinhua» in qualche modo fa trapelare all'esterno il fatto che proprio in quelle ore si stanno giocando le carte decisive di questa terribile partita a poker. Si dice che sia in corso un ufficio politico allargato. E che una delle ipotesi circolanti a un certo momento sia stata quella dell'uscita di scena tanto del segretario Zhao quanto del premier Li Peng. Voci su un possibile sbocco positivo della crisi sono alimentate anche dal ritorno anticipato del presidente Wan Li. Sul suo arrivo si appuntano molte speranze, perché ha il potere di revocare la legge marziale e convocare una seduta dell'Assemblea per togliere la fiducia al primo ministro.

24 maggio 24. Con il senno di poi, si può dire che martedì si è peccato di ottimismo. Nessun giornale, tranne il «Quotidiano del popolo» edizione d'oltremare, pubblica la nota di «Xinhua» contro Li Peng. Se dunque si era trattato di un segnale di difficoltà del primo ministro, quella difficoltà deve essere rientrata. I militari passano all'offensiva: il «Quotidiano delle forze armate» pubblica un editoriale firmato dai capi del dipartimento di stato maggiore, del dipartimento politico, dal dipartimento logistico. Vi si spiega che è in corso «una seria lotta politica» sull'avvenire e il futuro della nazione. Si dice che i disordini sono provocati da «un piccolo gruppo di persone» e che se «il loro complotto riesce», i frutti della riforma e della modernizzazione andranno completamente perduti. Si fa appello ai soldati perché facciano tutto il possibile per dare attuazione alla legge marziale e stroncare i disordini. Ci sono voci di una riunione dell'ufficio politico nel corso della quale Deng Xiaoping ha sferrato a Zhao un durissimo attacco. Si dice anche che nelle ultime ore Deng Xiaoping ha avuto una serie di incontri con i militari per scongiurare le loro resistenze e le loro riserve verso la politica che si sta seguendo nei confronti del movimento studentesco. Il risultato di questa opera di convincimento viene chiarito dalla notizia che tutte le sette regionali militari finalmente si sono pronunciate a favore del discorso di Li Peng.

Il testo-appello è pubblicato dal «Quotidiano delle forze armate» è il segno che l'accordo tra Deng e i militari è stato raggiunto, che i militari sono stati convinti, ottenendo in cambio un

peso maggiore nella vita del paese e che quindi la bilancia si sposta nettamente dalla parte dei sostenitori della linea.

25 maggio 25. L'apparizione di Li Peng alla televisione è il segno che il vincitore della fase finale dello scontro, iniziata con la legge marziale, è lui. E infatti, sempre per vie non ufficiali, c'è la conferma che l'ufficio politico allargato ha sancito la sconfitta di Zhao, accusato di far parte di un «gruppo antipartito». A Zhao si addossano quattro colpe: 1) ha incoraggiato gli studenti nelle loro proteste; 2) ha tollerato casi di corruzione in famiglia; 3) non ha mostrato la stoffa di leader nel fronteggiare la crisi politica aperta con la morte di Hu Yaobang; 4) ha rivelato a Gorbaciov segreti di Stato, ha detto cioè al leader sovietico che secondo una decisione presa al XIII Congresso spetta a Deng l'ultima parola sulle scelte politiche del paese. Con Zhao sono accusati di fare parte del «gruppo antipartito» tra gli altri anche il ministro della Difesa, ed ex comandante della regione militare di Pechino, Qin Jiwei, e poi Yan Mingfu, della segreteria del Comitato centrale, Hong Jiabao; anche lui della segreteria, Cheng Xuezhai, vicesegretario della Commissione centrale militare, Du Runsheng, responsabile del centro per la politica agricola del Comitato centrale. Si diffondono voci su arresti domiciliari che però non trovano conferma.

26 maggio 26. Lo schieramento a favore di Deng Xiaoping, Li Peng, Yang Shangkun si estende: oramai, tranne la federazione delle donne, la lega dei giovani, la federazione dei sindacati, tutte le province e tutti gli organismi centrali - ministeri, commissioni di Stato, etc. - hanno dato il loro assenso. Ma la novità di venerdì è un'altra: viene formalizzata l'accusa di «gruppo antipartito», si parla di un «manipolo di congiurati» che ha tentato di utilizzare la protesta studentesca. A lanciare questo messaggio alla opinione pubblica cinese è il vecchio Chen Yun, capo della Commissione dei consiglieri del Comitato centrale. Grande nemico di Deng, viene ora in suo aiuto, perché questo è un momento in cui bisogna ricompattare tutte le forze per fare fuori l'ala riformista del partito. Dalla commissione di disciplina del Pci parte l'ordine a tutti i membri del partito di rispettare le decisioni prese dal primo ministro, tornare al lavoro, non partecipare alle manifestazioni, non dare sostegno agli studenti. Sempre dal Comitato centrale del Pci viene dato ordine che in tutti i posti di lavoro si faccia un'opera capillare di informazione e di persuasione. Attorno agli studenti bisogna fare terra bruciata.

Dirottamento negli Usa

«Portami a Cuba» Ma a corto di carburante l'aereo atterra a Miami

MIAMI. Misterioso tentativo di dirottamento aereo nei cieli degli Stati Uniti. È accaduto a bordo di un Boeing 727 dell'American Airlines in volo da Dallas a Miami, allorché uno dei passeggeri, non si sa ancora in quali circostanze, ha imposto al pilota di dirigere l'aviogetto verso Cuba. L'aereo, a causa della scarsità di carburante, è egualmente atterrato nell'aeroporto della Florida, dove si trovava ancora a tarda notte, sotto lo sguardo vigile delle squadre di pronto intervento. Il tentativo di dirottamento si è poi concluso in nottata con l'arresto del suo autore. I 157 passeggeri dell'aereo sono tutti sani e salvi.

Il fatto è avvenuto attorno alle ore 17,30 di ieri (ora italiana). L'aereo aveva a bordo 150 passeggeri più i sette membri dell'equipaggio. Secondo quanto si è appreso, si trovava a non più di 25 chilometri da Miami quando il dirottatore ha fatto irruzione nella cabina di pilotaggio. Dopo avere volteggiato per una ventina di minuti sull'aeroporto, il velivolo ha virato verso sud, ma come si è detto, ha poi nuovamente invertito la rotta per atterrare nell'aeroporto di destinazione e fermarsi in una zona appartata della pista. Non si conoscono per ora né l'identità del dirottatore né le ragioni del suo gesto. Il fatto tuttavia che le autorità abbiano richiesto l'intervento di una persona in grado di parlare spagnolo, lascia pensare che si tratti di un latino-americano.

Decine di migliaia di musulmani protestano contro «Versetti satanici»

Manifestazioni anti-Rushdie a Londra

Scontri con la polizia, 100 arresti

Decine di migliaia di musulmani provenienti da tutta la Gran Bretagna e da altri paesi europei hanno manifestato ieri paralizzando il centro di Londra. Protestavano contro la pubblicazione del romanzo «Versetti satanici». Violenti scontri con la polizia, decine di feriti, tra cui 12 poliziotti, uno dei quali grave. Un centinaio di arresti. L'effigie dell'autore Salman Rushdie e una copia del libro sono state bruciate.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Muovendo da punti diversi della capitale, decine di migliaia di musulmani hanno marciato verso il Parlamento e la residenza del primo ministro Margaret Thatcher per protestare contro l'opera «blasfema» di Salman Rushdie, «Versetti satanici». La polizia londinese è uscita in forze per mantenere l'ordine. Ci sono stati decine di arresti an-

cor prima che i cortei avessero inizio ed altri arresti sono avvenuti più tardi in Parlamento. Square quanto gruppi di dimostranti iraniani ed irakeni si sono scontrati violentemente. La zona intorno al Parlamento è stata teatro degli avvenimenti più drammatici. Migliaia di dimostranti hanno dato alle fiamme un'effigie in grandezza naturale dell'au-

store del libro, Salman Rushdie, che da tre mesi vive in un nascondiglio segreto, protetto dalla polizia. Anche una copia del suo romanzo è stata data alle fiamme. A poca distanza un gruppo di aderenti al National Front, gruppo neofascista inglese, ha organizzato una contromanifestazione di tono apertamente razzista, mentre qualche centinaio di sostenitori di Rushdie inscenavano un'altra protesta per condannare la sua persecuzione da parte dei fondamentalisti islamici.

Il primo corteo di dimostranti musulmani, composto da 25mila persone, secondo la polizia, e da circa 60mila secondo gli organizzatori, si è radunato in Hyde Park. Dopo le preghiere il corteo si è mes-

so in marcia verso la residenza del primo ministro con una petizione in cui si chiede la messa al bando del romanzo e un cambiamento delle leggi britanniche contro la blasfemia. Attualmente solo gli atti di blasfemia contro la religione cristiana vengono puniti con il carcere. I musulmani residenti in Gran Bretagna, circa un milione e mezzo, molti, di fatto, cittadini britannici, chiedono che la legge venga estesa ad altre religioni in modo che i tribunali possano ascoltare eventuali denunce per blasfemia contro il Profeta e la religione islamica. Alcuni settimane fa rappresentanti della comunità islamica hanno sporto denuncia contro il libro sulle basi di un'altra legge che punisce chi «incita all'odio razziale». Dopo la pubblicazione del romanzo e la condanna a morte dell'autore da parte di Khomeini alcune scritte anti-musulmane come «gas them» (mettiamoli nelle camere a gas) sono apparse sui muri di città come Bradford dove la comunità islamica è particolarmente numerosa.

Oltre al corteo che si è mosso da Hyde Park, altri sono partiti dalla grande moschea nel distretto di Whitechapel e dal quartiere di Southall nei sud di Londra. Sugli striscioni si leggevano scritte come «Rushdie al rogo», «Rushdie impiccato». I dimostranti reggevano grandi ritratti di Khomeini e molti si dicevano pronti a eseguire la sentenza di morte emessa dall'imam contro lo scrittore.

Le autorità hanno però attribuito i disordini ad «agitatori». In contrasto con la versione ufficiale, il segretario generale della confederazione del lavoro (Cgt), Saul Ubaldini, ritiene che i saccheggi registrati in questi ultimi giorni siano «azioni spontanee» e non «pianificate» a causa della grave crisi economica in cui si dibatte il paese. «Vogliamo la pace e la tranquillità ma è ora che il governo si renda conto che c'è un popolo affamato che sta soffrendo».

Forte tensione in Argentina

Scontri a Buenos Aires

Contro il carovita

saccheggi a Cordoba

BUENOS AIRES. La tenue trama ordita dal presidente Raúl Alfonsín per salvare l'Argentina dal crollo economico - prima che assuma i poteri il suo successore, Carlos Menem - rischia di smagliarsi sotto l'incalzare di fattori imprevisti, quali la minacciata ripresa delle agitazioni sociali, la recrudescenza di proteste popolari che stanno degenerando in saccheggi di supermercati ed episodi di violenza.

Mentre a Cordoba e in alcuni quartieri periferici di Buenos Aires si ripetevano gli assalti ai negozi di generi alimentari, la polizia ha arrestato ieri sera nella Plaza de Mayo una decina di attivisti che si erano infiltrati in una manifestazione indetta dall'organizzazione delle masse per protestare contro il carovita con un «concerto di pentole».

Gli incidenti sono scoppiati di fronte alla Casa Rosada, nel momento in cui i nuovi ministri di Alfonsín prestavano giuramento. Intanto, a Quilmes (20 km da Buenos Aires) gruppi di persone che tentavano di saccheggiare due supermercati, si sono scontrati con la polizia. I tafferuggi si sono conclusi con una cinquantina di arresti.

Le autorità hanno però attribuito i disordini ad «agitatori». In contrasto con la versione ufficiale, il segretario generale della confederazione del lavoro (Cgt), Saul Ubaldini, ritiene che i saccheggi registrati in questi ultimi giorni siano «azioni spontanee» e non «pianificate» a causa della grave crisi economica in cui si dibatte il paese. «Vogliamo la pace e la tranquillità ma è ora che il governo si renda conto che c'è un popolo affamato che sta soffrendo».